

già potentissima e ricchissima abbazia la cui giurisdizione si estendeva su centinaia di chiese e badie e castelli non solo d'Italia ma anche della Francia e della Spagna, questo solenne monumento che vide salire alle sue mura in reverente pellegrinaggio ricchi baroni e potenti castellani e Santi e Papi e Imperatori e che oggi divide con Soperga il sacro deposito di tanti sepolcri della nostra Augusta Casa regnante, questo che è certamente il più prezioso ed eccelso edificio dell'arte medioevale che vanti il nostro paese ha potuto farci dubitare che fosse imminente l'ultima sua ora.

Tutti gli studiosi che si occuparono della nostra Sagra - non molti in verità - levarono il grido di allarme che suonò invano ammonimento ed esortazione ai passati Governi perchè si provvedesse in tempo ai necessari restauri.

A. Taramelli, circa 30 anni or sono (6), dopo aver ricordata la relazione dell'ufficio dei monumenti piemontesi edita dal d'Andrade nel 1899, ripeté la sua accorata esortazione, e dopo aver accennato ai lavori più urgenti e alla somma occorrente, pensando con poca fiducia ad un eventuale interessamento del Governo « che è anzitutto un organismo burocratico, e come tale non

è tenuto ad avere troppi entusiasmi e preoccupazioni di questo genere », fa appello alle forze di tutti gli uomini di buona volontà. E trova nell'impeto lirico della sua invocazione parole nobilissime vibranti d'italianità e di poesia che vogliamo riportare integralmente oggi che sotto l'alta guida di S. E. il Conte de Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, si è finalmente posto mano agli auspicati restauri che saranno certamente degni dell'Italia nuova.

« E lo straniero, varcando da amico e da pellegrino d'amore il passo dell'Alpe, trovando sulla vetta del monte Pircheriano non più una cadente rovina, ma un grande monumento compiuto, avrà una prova del progresso intellettuale del nostro paese, progresso largo, profondo e non solo formale; poichè riprendendo con generosa audacia tutte le tradizioni di cultura, di memorie, di arte e di fede, il Paese si ricongiunge al suo passato, dà una prova di quella continuità di concetti, di idee e di aspirazioni, in cui appunto consiste la base vera della coscienza nazionale.

« Poichè sulla fronte severa dei nostri monumenti, dalla Sagra di S. Michele alle cattedrali di Sicilia, noi dobbiamo leggere non solo l'armonia delle linee,

la pittoresca bellezza delle tinte brune o dorate dal sole, non dobbiamo solo leggere le vicende dello svolgimento dell'architettura, il riflesso evidente delle cognizioni dei progressi tecnici e formali, ma dobbiamo vedere qualche cosa di più vivo e di più sacro, una prova, cioè, di idealità e di fede, della grande fede del popolo in sè stesso e nell'avvenire, dobbiamo vedere una somma di rinunce al godimento presente a favore di un ideale venturo e lontano, un legato di energie e di affetti alle generazioni che seguiranno nelle terre dei padri, legato da ammirarsi con l'intelligenza, da sentirsi con l'anima grato e riverente ».

E conclude facendo appello a tutte le forze morali e ideali perchè « si uniscano alla integrazione di un edificio che non avrà solo la bellezza dell'arte, ma quella significazione morale e civile che sorge dalle parole che si scolpiranno sulla fronte: ITALIA PERFECT: l'Italia che trovò questo edificio rovinato e rovinante lo ha reso alle generazioni venienti sano e compiuto ».

Ora soltanto si avvera il vaticinio. E si potrà scolpire sui marmi la grande impresa: ITALIA PERFECT. L'Italia di Benito Mussolini.

CARLO PAUTASSO

(1) Malladra, *La Sagra di S. Michele*. (Torino 1907). Quest'ultima descrizione, forse un tantino esagerata, ma assai più vicina alla realtà ci richiama agli accorgimenti seguiti in altri Paesi dove l'industria del forestiero ha fatto del più modesto paesaggio un mezzo potentissimo di richiamo:

« Una ricca vegetazione boschiva, mentre renderebbe più agevole e gradita la salita contribuirebbe a nascondere la vetta del monte.

La mole imponente verrebbe così a presentarsi improvvisa colla massa titanica di muraglioni formidabili, di barbacani, scarpate, torri, archi e gradinate interminabili: opera colossale che non ha riscontro in altra che l'eguali per arditezza e grandiosità. Con quel risultato psicologico che ognuno può immaginare ».

(2) Non crediamo che l'intrusione di una colonna nuova durante i restauri in corso sarebbe

per recar nocumento all'unità artistica dell'opera specialmente se si lasciassero nudi di decorazione il capitello e lo zoccolo della base. Nè la cosa sarebbe insolita poichè spesso i capitelli venivano scolpiti sul posto (*) e non sempre veniva condotta a termine l'opera dello scultore, come si può osservare anche nel grande pilastro dello scalone dei morti il cui capitello, nudo da due lati, porta la terza faccia scolpita a fogliame e l'ultima con decorazione interrotta a mezzo dell'opera. Altri esempi del genere furono notati a S. Maria di Vezzolano e in un archetto di coronamento di un'absidiola di Cortazzone.

(*) Edoardo Mella, *Elementi di architettura lombarda*. Torino, 1885.

(3) G. Urbini, *Disegno storico dell'arte italiana*.

(4) Borsetti, *Historia almi Ferrariensis Gymnasii*. Ferrara, 1735.

(5) A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. III.

(6) A. Taramelli, *La Sagra di S. Michele alle Chiuse*. Roma, « Nuova Antologia », 1° aprile 1903.

Chi volesse intraprendere più accurati studi sull'argomento potrebbe consultare utilmente le seguenti opere nelle quali sono pure citate altre fonti:

Avogadro, *Storia dell'Abbazia di S. Michele*. Novara, 1837.

Sac. Savio F., *Sulle origini dell'Abbazia di S. Michele della Chiuse*. Torino, 1888.

Taramelli A., *La Sagra di S. Michele alle Chiuse*. Roma, « Nuova Antologia », 1° aprile 1903.

Cibrario, *Storia di Torino*. Torino, 1846.

Malladra e Ranieri, *La Sagra di S. Michele*. Torino, 1907.

Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. III.



I PROFETI PIEMONTESE DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA

Ricerca, attraverso alle manifestazioni letterarie del pensiero italiano, le orme della fede nell'avvenire, i vaticinii e le profezie che si sono più tardi compiutamente avverate, è rendere un omaggio dovuto agli uomini eminenti che, sorretti dalla speranza di vedere l'unità d'Italia, affrettarono cogli scritti, coll'ardente amore e spesso coll'opera, il grande evento.

Mai simile ricerca potrebbe tornare più opportuna, perchè in quest'anno il Duce ha stabilito la solenne celebrazione delle principali figure di Casa Savoia e degli illustri pensatori, scrittori e scienziati piemontesi che sono orgoglio e vanto della nostra terra.

Il poeta Vittorio Alfieri fu tra i primi a vaticinare l'unità e l'indipendenza italiana e Santorre Santarom, quando pensò davanti alla casa dell'Alfieri in Asti, durante i moti del '21, provò

nel vederla una commozione indicibile, come se da quei burrascosi momenti dovesse nascere quell'era gloriosa che il poeta aveva predetta. Anche un altro insigne patriota, Carlo Boncompagni, dichiarò che il poeta Astigiano fu il primo tra gli Italiani moderni ad abbracciare il pensiero dell'unità d'Italia. Infatti l'Alfieri scriveva i famosi versi che spesso Massimo d'Azeglio ricordava, versi che preconizzavano le future battaglie tra la Francia e l'Italia.

« Giorno verrà, tornerà giorno in cui
redivvi omai gl'itali saranno,
in campo armati e non col ferro altrui
in vil difesa; ma de' Gelli è danno...
Odo già dirmi: O Vate nostro in gravi
anni nati, oppor creata fu questa
nazione col tuo profondo ardore ».

E profeta fu quando sulla prima prima del Misogallo si rivolse alla passata, presente, futura Italia; profeta quando dedicò il *Bruto Scrittore* al popolo italiano futuro; profeta quando alla fine del terzo libro del *Principe* scrisse l'ardente esortazione a liberare l'Italia dai barbari.

Frattanto della Francia venne un'ora di libertà che infiammò, destò entusiasmi, rianimò speranze, rischiarò di bagliori singolari l'orizzonte politico europeo. Mai come in quel momento storico corsero ed ebbero il popolare fervore, i veggenti di professione, gli indovini clandestini, gli utopisti parolai, i sognatori sentimentali, i colti di profeta, di vaticini, venturosi, venduti, allettati con onorari e titoli, al bandierismo, predicatori di libertà, oltretutto offerti dal medesimo bandierismo.

Ma, per natura fin gli uomini italiani